

ho theológos

Anno XXXVIII (2020) 1

ISSN 0392-1484

NUOVA SERIE

QUADRIMESTRALE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA
«S. GIOVANNI EVANGELISTA» - PALERMO



V. CUFFARO, La riflessione politica nelle raccolte salomoniche • **S. BILLECI**, J. Ratzinger e l'unione ipostatica • **R. LA DELFA**, L'esperienza ecclesiale in Mario Sturzo • **G. MARAGLINO**, L'imponderabile e la morte di Dio • **A. PILERI BRUNO**, Tomáš Špidlík e il mistero della divinizzazione • **G. BONANNO**, Roma siciliana, Sicilia romana • **P. CODA**, La teologia nella cosmopoli

distribuzione
euno edizioni

B. Sorge, *I sogni e i segni di un cammino*, con il contributo di M.C. De Magistris e a cura di N. Alessi, LeChâteau, Aosta 2019, 151 pp., € 15,00

Un libro “composito”, costituito da due parti che si richiamano – anzi, si esigono – a vicenda, benché non risultino mai l’una il doppiopione dell’altra. Quasi un dittico, come certe pitture su tavola del tardo medioevo o del primo rinascimento, in cui veniva raffigurata l’*Annunciazione*, con l’angelo da un lato e la Madonna dall’altro: la promessa da una parte e il coerente compimento a fronte di essa. L’ultima, più recente, fatica editoriale del gesuita Bartolomeo Sorge è difatti composta per un verso dai «tre sogni» che hanno orientato l’intero percorso spirituale e intellettuale, credente e culturale, umano e sacerdotale, dell’Autore e, per altro verso, dai «sette segni» che si sono invernati nella sua vicenda biografica, ormai lunga novant’anni.

I tre sogni sono la *santità*, cui Sorge ha anelato nel feriale compimento del suo ministero presbiterale e delle sue mansioni religiose; la *costruzione della città a misura d’uomo*, tentata soprattutto a Palermo; il *rinnovamento ecclesiale*, ossia una riforma intesa sotto la cifra moderna – peculiarmente conciliare – dell’aggiornamento, nel solco del Vaticano II, durante i venticinque anni trascorsi a Roma presso «Civiltà Cattolica». Li ha rievocati lo stesso Sorge nell’omelia tenuta in occasione del suo sessantesimo anniversario d’ordinazione presbiterale, al San Fedele di Milano, il 15 luglio 2018, riportata opportunamente per intero da Maria Concetta De Magistris, redattrice della prima parte del volume.

I sette segni sono, per come li ricorda l’Autore nella seconda parte del libro, il *dono della vocazione*, di cui egli ha una concezione sponsale (la chiamata paragonata al momento dell’innamoramento, il discernimento e la formazione presentati come il tempo del fidanzamento, la consacrazione vissuta con gioia nuziale); l’attuale *cambiamento epocale*, affollato di tanti segni dei tempi; la *Parola di Dio* come luce necessaria per discernarli; lo *Spirito Santo*, dono battesimale accolto sacramentalmente anche nella confermazione e nell’ordinazione; la *preghiera personale*, quella del cuore umano che parla al Cuore di Dio; l’*Eucarestia*, culmine e fonte dell’esperienza credente; la provvidente maternità della Madonna, *Mater Divinae Gratiae*, punto di partenza e d’arrivo del racconto che leggiamo nel libro.

Il volume è un dittico anche perché salda insieme biografia e autobiografia. La prima non è la stessa cosa della seconda. Nella biografia, il biografato è l’oggetto del racconto che viene fatto da qualcun altro: è un genere antico, già praticato dagli autori classici con i *bioi*, in cui magari qualcosa veniva lasciato in ombra per enfatizzare qualcos’altro. Nell’autobiografia, invece, il biografato è il soggetto stesso che si racconta: è un genere moderno, che risente dell’opzione soggettiva inaugurata da Cartesio col suo *cogito ergo sum*, passa attraverso le declinazioni filosofiche dell’*io* formulate da Kant e Fichte, si approfondisce sul lettino di Freud. Se il rischio della biografia resta l’arbitrio interpretativo del narratore – non per niente di uno stesso personaggio storico si possono avere diverse biografie –, quello dell’autobiografia è il soggettivismo, che spinge a ridurre al proprio esclusivo punto di vista una vicenda, la propria, che incrocia comunque la grande storia, si svolge pur sempre dentro un contesto plurale, affollato di tante altre vicende collettive e personali. Un correttivo a entrambi i difetti può essere l’intervista, in cui la *dilogia* – l’interlocuzione – costringe alla disciplina del confronto, della reciproca verifica, della critica e dell’autocritica. Non per niente, già nel 1991, Sorge definiva in copertina un altro suo fortunatissimo libro, *Uscire dal tempio*, con una azzeccata indicazione: *Intervista autobiografica*.

Il libro di cui qui parliamo non è un’intervista. È in parte biografia, firmata da Cetta De Magistris, e in parte autobiografia, anche se concepita secondo uno stilema pre-moderno

o, meglio, moderno *ante litteram*, lo stile che ritroviamo nelle *Confessiones* di Agostino, in cui colui che si racconta in realtà non si guarda autoreferenzialmente allo specchio, ma dialoga con la Verità che gli si è seminata nel fondo della coscienza. In ogni caso, l'intreccio di biografia e autobiografia ne fa un'autentica dilogia, in equilibrio tra oggettività e soggettività. Dico "intreccio" e non "accostamento", poiché la dilogia si sviluppa già nella prima parte, in cui Cetta De Magistris non scrive semplicemente la biografia di Sorge, ma pure la propria autobiografia. Difatti, De Magistris rende conto del proprio cammino vocazionale di benedettina fuori dal monastero, e al contempo della presenza di Sorge che vi s'innesta. E mentre descrive il suo personale sogno, racconta anche i tre sogni di Sorge, sentendosi in essi coinvolta, in particolare in quello del rinnovamento ecclesiale, giacché si accorge che lei stessa impersona, in qualche misura, il bisogno che la Chiesa ha di monaci nuovi, di monaci della strada, di monaci nel mondo, tutte espressioni usate poi, nella seconda parte del libro, da Sorge per definire l'inedita esperienza religiosa iniziata dalla De Magistris a Casa BetEl, dentro una Palermo che – negli anni della sua primavera civile – da quel segno di rinnovata spiritualità si scopriva stimolata a diventare una città nuova, a misura d'uomo, umanizzata proprio dal rinnovamento monastico.

Tre sottolineature si possono fare nel libro. La prima riguarda il ritratto del gesuita che ne emerge. Per De Magistris, Sorge impersona il «gesuita dei tempi nuovi»: «Perché un prete sia credibile, oggi si esige che comprenda le nuove sfide sociali e culturali, conosca i problemi della gente, li condivida e contribuisca ad affrontarli». Insomma, urge che il prete sia samaritano più che levita, agile nello scavalcare gli steccati del sacro e della sacrestia. E se ciò vale per ogni tipo di prete, vale in particolare per il gesuita, sul quale pesa ancora il pregiudizio settecentesco del gesuitismo, passato in rubrica persino nel *Dizionario di Oxford*, alla voce *Jesuit*, come annota ironicamente lo stesso Sorge. Nella cui avventura la figura del gesuita viene invece restituita al suo profilo missionario: il gesuita, a partire da Ignazio di Loyola, è un pellegrino – non a caso l'autobiografia di sant'Ignazio, raccontata in terza persona, s'intitola *Il racconto del pellegrino* –, nel senso che, scrive Sorge, «è nato come uomo della strada, uomo in uscita, proiettato nelle trincee sociali [espressione cara a Paolo VI] dove le esigenze più radicali dell'uomo e il messaggio del vangelo si confrontano serratamente». Per il gesuita, infatti, «la vocazione è un itinerario mai finito».

L'autoconsapevolezza vocazionale di Sorge è tipicamente gesuitica: «Per questo sono divenuto gesuita, per continuare sulla terra, nella Chiesa, a dare al Padre la stessa gloria che gli ha dato Gesù». Ma dal suo racconto trapela anche una consapevolezza nuova, incardinata nella contemporaneità, spiccatamente relazionale, che induce il gesuita a rivolgersi al diverso, «a chi non la pensa come lui» e a non temere perciò «di camminare assieme a chi è lontano, né di accompagnarsi a chi imbocca nuove strade». Sensibilità, questa, condivisa da un altro insigne gesuita contemporaneo, Michel de Certeau, nel suo *Mai senza l'altro*.

La seconda sottolineatura riguarda il cambiamento epocale, che Sorge vede accadere nei sessant'anni del suo sacerdozio, e il discernimento dei segni dei tempi ch'egli ha elaborato per affrontarlo. Discernere i segni dei tempi è, innanzitutto, un esercizio spirituale. Si realizza, cioè, in virtù dello *Pneuma* e di un'illuminazione donata da Dio, *sub luce evangelii*. Chi legge e interpreta i segni dei tempi dev'essere un uditore della Parola – espressione preferita da un altro grande gesuita, Karl Rahner –, accolta e valorizzata come una grazia preziosa. Parola e Spirito, del resto, sono due dei sette segni di cui Sorge scrive. E Dio «parla attraverso i segni». Bellissimo è il discernimento che Sorge fa di questi segni nelle varie stagioni della propria vita, dall'Elba a Gallarate, da Roma a Palermo, da Milano di nuovo a Gallarate, alla luce – in particolare – di Gn 46,3-4: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non

temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io scenderò con te in Egitto e ti farò tornare».

In questa prospettiva, il discernimento dei tempi è pure un esercizio profetico, vale a dire ermeneutico, dato che il profetismo non è preveggenza del futuro, ma comprensione profonda e attendibile di quanto accade già. Per questo, uno come Sorge – secondo De Magistris – sembra in anticipo rispetto agli altri, vedendo con lungimiranza ciò che dev'essere dismesso e ciò che dev'essere intrapreso, sino forse ad attirarsi il sospetto di chi rimane posizionato su punti di vista ormai non in asse con un mondo e con una realtà ecclesiale in metamorfosi. Sono significative, a tal proposito, le pagine che Sorge dedica al passaggio dalla modernità alla postmodernità, e dalla civiltà industriale a quella informatica. Si tratta di un «cambio d'epoca», in cui – osserva Sorge, dando l'impressione di riecheggiare Romano Guardini – «i modelli di ieri non servono più e quelli di domani non ci sono ancora». Qui l'Autore dà saggio di ciò che sa fare magistralmente: l'analisi politica di teorie complesse come la fine della storia e lo scontro di civiltà. Nel suo caso, però, la politologia non è mera analisi scientifica del dato sociale e culturale, ma – appunto – discernimento dei tempi. Ed è anche visione ecclesiologica. La politologia, per Sorge, è pure ecclesiologia, perché interpreta i cambiamenti della Chiesa nell'orizzonte secolare e secolarizzato in cui vive e opera. Si tratta d'immaginare una risposta della Chiesa stessa a questi cambiamenti: e la risposta – non la reazione – è proprio il rinnovamento ecclesiale. Interessante, in tale prospettiva, il ricordo che Sorge fa del primo Convegno Ecclesiale Nazionale, di cui egli fu vice-presidente, tenutosi a Roma nel 1976 e intitolato *Evangelizzazione e promozione umana*, o meglio, come l'Autore precisa con parole sue, «salvezza evangelica e promozione umana».

La terza sottolineatura riguarda la providente presenza mariana nella vicenda di Sorge. Il ricordo grato nei confronti della *Mater Divinae Gratiae* – icona della Madonna da cui p. Bartolomeo s'è sentito sempre accompagnato e che ora ha ritrovato a Gallarate, dove risiede – colpisce il lettore e gli fa capire che la devozione è una dimensione seria della spiritualità cristiana. Nel caso personale di Sorge è persino una cifra esistenziale, quasi il sigillo di una lunga «vita devota». Per questo, l'incipit del libro è una lettera alla «Cara Mater Divinae Gratiae»: un modo bello, e geniale, di confidare le proprie confessioni.

Massimo Naro

CeDoMei Livorno e Università San Tichon di Mosca (edd.), *La bellezza della famiglia in Italia e in Russia. Problemi e soluzioni*, Pharus Editore Librario, Livorno 2016, pp., € 19,00

Il libro raccoglie organicamente gli atti del dialogo tra cattolici e ortodossi, svoltosi a Livorno dal 1° al 6 ottobre presso la Villa Alma Pace, sul tema della famiglia. A promuovere il simposio sono stati il Ce.Do.M.E.I (Centro di Documentazione del Movimento Ecumenico Italiano), l'Università Ortodossa Umanistica San Tichon di Mosca e la diocesi di Livorno. Per alcuni giorni studiosi di chiara fama, (teologi, sociologi, storici, psicologi) appartenenti alla Russia e all'Italia, hanno indagato, ponendo la famiglia come *medium oecumenicum*, le note di assonanza e dissonanza riguardanti la visione cattolica ed ortodossa del nucleo familiare. Il simposio è stato moderato da p. Germano Marani SJ (professore della Pontificia Università Gregoriana e del Pontificio Istituto Orientale).

Il cardinale Kurt Koch (Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani) nel suo indirizzo di saluto ai partecipanti offre un'importante chiave di lettura che rivela l'importanza del convegno di studi, da cui nasce questo saggio: «La cultura in-